

**7 OTTOBRE 2018 – XX DOPO PENTECOSTE – APOCALISSE 1,4-8**  
**past. Winfrid Pfannkluche**

Giovanni, alle sette chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che sono davanti al suo trono <sup>5</sup>e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, <sup>6</sup>che ha fatto di noi un regno e dei sacerdoti del Dio e Padre suo, a lui sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. <sup>7</sup>Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui. Sì, amen. <sup>8</sup>«Io sono l'alfa e l'omega», dice il Signore Dio, «colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente».

Care sorelle e cari fratelli, domenica scorsa abbiamo aperto le nostre attività aprendo l'apocalisse. Per ora abbiamo letto solo il titolo e sottotitolo, cioè più o meno l'argomento dello scritto. Oggi meditiamo appena l'indirizzo: mittente e destinatario: *Giovanni, alle sette chiese che sono in Asia...* Meditando le quattro righe che seguono, un pensiero (o sentimento) non mi ha più lasciato, eccolo: qualcosa si muove, qualcosa si muove verso di noi, anzi, qualcuno si muove verso di noi.

All'inizio sentiamo di *colui che è, che era e che viene*. E, alla fine, ancora una volta: *colui che è, che era e che viene*. Una parola da meditare. Dio: *colui che è, che era e che viene*.

Presente, passato, futuro. Avremmo detto: *colui che è, che era e che sarà*. Dio il nostro presente, il nostro passato, il nostro futuro. Stabile, immutabile. Tutto cambia, ma Dio rimane. Sempre lo stesso. Malgrado tutto, malgrado tutti cambiamenti. Un pensiero che può anche consolare. Almeno Dio rimane quel che è, quel che era e quel che sarà.

Ma ora non dice: che è, che era e che sarà, ma *che viene*. *Colui che è, che era e che viene*. Alla fine qualcosa si muove: *che viene*. Alla fine qualcuno si muove: *che viene*. Alla fine qualcosa, anzi qualcuno si muove verso di noi: *che viene*.

Non in futuro: *che verrà*, ma al presente: *che viene*. Un Dio che viene, che sempre si muove, sempre si commuove, sempre si commuove e si muove verso di noi.

Dio non è un dio che soltanto è. Come piace ai fratelli fondamentalisti: Dio c'è, ve lo dimostriamo noi! Dio non è un dio che soltanto era. Come piace ai fratelli tradizionalisti: eh, una volta, una volta c'era dio, c'era una volta un dio... Se ci piace o no, Dio è un Dio che viene. Che si muove verso di noi.

E lo possiamo sentire meditando queste parole: qualcosa si muove, *eppur si muove!* (anche la terra sembra stabile, ma in verità è un miscuglio di gas in movimento con un inizio e una fine!), qualcosa si muove verso di noi, anzi, qualcuno si muove verso di noi.

C'è un mittente: *Giovanni*. E un destinatario: *alle sette chiese che sono in Asia*. Non è un trattato, un libro che è, che era e che sarà in qualche scaffale a prendere polvere. Ma una lettera, una comunicazione viva, a delle comunità minacciate da paura, angoscia e morte. Perché vivano. Perché ci sia vita anche in mezzo alla morte.

Non è una lettera indirizzata a un singolo individuo. Ma a delle chiese. *Sette chiese*, cioè, sì alle chiese di quel benedetto circuito Asia, ma in fondo a tutte le chiese. Il destinatario fa la differenza: un conto è leggere la Bibbia da soli, per me stesso; un altro è leggere la Bibbia insieme. Quando leggiamo la Bibbia insieme sentiamo subito che qualcosa si muove, che qualcosa, anzi qualcuno si muove verso di noi.

Sentiamo grazia e pace. Non come una formula di saluto mille volte ripetuta, sempre uguale, sempre lo stesso. Sì, anche questo consola, dà sicurezza, mantiene l'ordine che è che era e che sarà. Ma grazia e pace *a voi*. Una grazia sentita quando abbiamo paura, quando vale solo la prestazione, quando vale solo quel che fai tu, quando valgono solo le tue opere della legge: *grazia*. E pace, quando siamo in conflitto, quando siamo in guerra: *pace*.

Ecco, qualcosa si muove, qualcosa si muove verso di noi, da *colui che è, che era e che viene*. Da Dio.

Per mezzo dei *sette spiriti che sono davanti al suo trono*. Sono sette, e quindi da parte di tutti gli spiriti dominati da Dio.

Questa menzione è importante non per sapere che ci siano questi spiriti. Che sono, che erano e saranno.

Ma per rendersi conto che ci sono anche altri spiriti, spiriti che non soltanto sono, erano e saranno, ma spiriti che si muovono verso di noi, contro di noi: preoccupazioni, paure, ansie, angosce. Non sono semplicemente lì, ma si muovono verso di noi, vogliono commuoverci, conquistare i cuori delle nostre esistenze, delle nostre comunità, dominare le nostre chiese. Allora mandate dall'Imperatore Domiziano. Messaggi di discriminazione, di denigrazione, di intimidazione. Lettere di morte. Ci voleva una lettera di vita!

Qualcosa si muove sempre verso di noi. Anzi, qualcuno si muove sempre verso di noi. *Chi* è che ci commuove? *Chi* è che conquista i nostri cuori? *Chi* è che comanda le nostre esistenze e le nostre comunità? *Chi* è che comanda la nostra chiesa? *Chi* è che comanda il mondo?

Il cuore del messaggio di allora è sempre lo stesso di oggi: Gesù Cristo. Già questo ci consola: è, era e sarà sempre lo stesso Gesù Cristo. Stabile, immutabile. Scontato. È così. Era così. Sarà così. Ma nulla si muove. Ma nessuno si muove. Va tutto bene. Va tutto bene così.

Ma nelle parole che descrivono questo Gesù Cristo qualcosa si muove: *il testimone fedele*, quando coloro che lo testimoniano vengono uccisi; *il primogenito dei morti*, cioè il risorto, l'inizio di una nuova creazione, quando siamo minacciati dalla morte e la vecchia creazione sprofonda nel caos primordiale e, soprattutto: *il principe dei re della terra*. Questa è una dichiarazione di guerra ai re della terra. Un attacco frontale ai re della terra che con i loro spiriti cercano di conquistare i nostri cuori per dominarci. Ecco, qualcosa si muove, qualcuno si muove. I cristiani non stanno lì come coloro che sono, che erano e saranno. Ma si muovono.

Si commuovono per *lui*. E per lui soltanto. Non per l'imperatore chiunque esso sia, ma per Cristo. *A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*. A lui sono legati con l'affetto, con il sentimento, con tutta la loro esistenza. E non a chi invade la tua esistenza. Non a chi ti colpisce. Non a chi ti impressiona. Non a chi ti affascina. Non a chi ti fa paura. E nemmeno a chi ti fa imbestialire. *A lui che ci ama*.

*E che ha fatto di noi un regno*, un impero – sentite che qualcosa si muove in queste parole, dinnanzi a tutto ciò che cerca di dominarci e di imperare sulle nostre fragili esistenze sempre minacciate. Un regno noi: su di noi regna Dio, la grazia e la pace del Cristo.

E i nostri cuori evangelici sentono che qualcosa si muove, quando sentiamo che *Cristo ha fatto di noi dei sacerdoti del Dio e Padre suo*. Ecco il sacerdozio universale dei credenti: non è una cosa che è, che era e che sarà. Ma qualcosa che si muove. Che muove qualcuno. Che ci fa muovere gli uni verso gli altri. Ad essere una lettera di Cristo, una lettera di vita, una comunicazione viva di grazia e di pace verso coloro che vivono in ansia e in guerra, con sé stessi, con gli altri e con Dio.

Ecco il messaggio dell'indirizzo dell'Apocalisse: qualcosa si muove, qualcuno si muove.

E non solo verso di noi, ma verso tutti. Tutti lo vedranno. Anche da *quelli che lo trafissero*, da coloro che per tutta la loro vita sono rimasti dominati dai propri fantasmi, dagli spiriti del proprio trono, dalle legioni del proprio imperatore romano.

Un giorno sentiranno, anzi, vedranno tutti non solo che colui è ed era, ma *che viene*. Certo, sarà un lamento. Un rimpianto. Mentre ora è ancora una gioia, un motivo di ispirazione di vita, sentire insieme che qualcosa, anzi qualcuno si muove verso di noi. Con amore.

Non solo un Giovanni, un amico, un'amica che ti auguro sempre vicino a muoversi verso di te e con cui commuoversi ancora. Non solo un Giovanni che ancora ti scrive; ma alla fine, quando anche Giovanni non ci sarà più, è Dio stesso a rivolgere la sua parola a noi:

«Io sono l'alfa e l'omega», dice il Signore Dio, «colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente». Cioè, alla fine, la parola è sempre quella del Padre misericordioso della parabola di Gesù che ci vede da lontano e, commosso nel profondo del suo cuore, corre verso di noi, suoi figli e sue figlie, per fare festa.

Ecco, qualcuno si muove verso di noi: che sia sempre quel Dio d'amore, quell'amore di Dio, a precederci e ad abbracciarci. In Cristo Gesù.